

ed in mezzo a quello sorger la rinomata città di Venezia; e il cuore mi battè pel giubilo più sollecitamente.

La veduta di Venezia non offre che un ammasso irregolare di fabbricati; tra quali primeggiano i numerosi campanili e le cupole delle chiese. Ancorchè mi fossi figurata Venezia come una città sporgente da una grande massa di acque, pure mi parve strano il vederla non torreggiata e non circuita di mura. Forse ciò le darebbe un aspetto più altero ed imponente; ma però non privo della mestizia e severità, che presentano tutte le fortezze circondanti una città fabbricata sopra ad un piano.

Rinvenuto dalla mia picciola sorpresa, mi parve l'aspetto di Vinègia lieto, come quello che per nulla indicava la cautela militare. Feci poi riflesso alla inutilità delle torri e mura, essendo benissimo e meglio supplite dal lungo semidiametro di acqua, che circonda Venezia per ogni parte e la stacca quindi dalla terra ferma.

Siccome io sapeva che per circa cinque miglia doveami star seduto in una barca, così pensai di scendere dalla carrozza, le cui scosse mi aveano non poco annoiato, e di camminare il mezzo miglio che circa voleavi ancora per giungere a Fusina. I cavalli erano stanchi e vecchi, e moveansi passo passo, cosicchè io potei avvanzarli di un buon tratto.

Alla metà circa del mio cammino, ecco sbucare un uomo, che cavandosi con gran rispetto la berretta, mi chiese se io andava a Venezia. Gli risposi di sì. Ben, mi soggiunse, la vignerà co mi, la vignerà nella mia barca. Mi son un galantomo sala (1)? La servirò come la merita. No la fazza contratto co nissun altro barcarjol, nè la se fida, perchè, lustrissima, i ze tutti canagie (2). Go una barca

(1) Sa ella?

(2) Canaglie.